

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Italia in Europa, come?

MAURO CERUTI

L'idea di progetto è la grande asse nel dibattito politico italiano. Con la crisi delle ideologie, sembra affermarsi il primato assoluto della gestione alla giornata. Una questione ineludibile impone però di porre il problema: la questione dell'Italia in Europa. Ripensiamo ai problemi in cui l'Italia oggi si è arenata, e che rischiano di farla allontanare sempre di più da gran parte dell'Europa. La questione urbana, gli interventi episodici a breve termine sono stati di portata talmente limitata da perdere ogni volta la battaglia con il traffico. La pianificazione dei trasporti nazionali, essenziale in un sistema policentrico come quello italiano: è prevalsa la convinzione che si dovesse scegliere tra i due poli di un'alternativa: o autostrade o rete ferroviaria; o grandi reti ferroviarie o collegamenti suburbani e regionali. La politica energetica è imbrigliata da dualismi altrettanto limitanti su quale forma di energia privilegiare (e intanto si dimentica che un pluralismo energetico è condizione essenziale del nostro contemporaneo, e che la ricerca di nuove soluzioni tecnologiche è la via privilegiata da percorrere). Soprattutto è in crisi tutta la politica sociale, che ha continuato a fare riferimento a individui medi, a classi, a culture e a valori omogenei. Oggi che il protagonista è diventato un individuo che fa parte di una rete di appartenenze multiple, rischiamo di non avere i mezzi per far comunicare individui ed appartenenze, con uno sgretolamento sociale che diventa sgretolamento politico ed economico.

È certo ormai diffusa la percezione che l'Italia si stia allontanando dagli standard europei nelle politiche sociali, energetiche, urbane, dei trasporti, e non soltanto nelle politiche economiche. Ma per innescare in un'inversione di tendenza, dobbiamo soprattutto capire che ci stiamo allontanando dalla progettualità europea. Dopo Maastricht, esaminando il bilancio statale o le tendenze economiche, sembra inevitabile pensare: sono state fissate le regole europee comuni e noi dobbiamo aderire a queste regole. Certo, difficili problemi di adeguazione al contesto europeo vincolano le scelte in molti campi. Ma molto più importante è capire che l'Europa, soprattutto nel momento in cui è diventato centrale il problema dell'integrazione dei paesi dell'Europa centrale e orientale, non può essere fotografata da regole fisse e prestabilite. Piuttosto, è un processo a più attori, autonomi ed eterogenei, la cui interazione di volta in volta crea e sposta le regole. La questione dell'Italia in Europa diventa allora una questione di partecipazione attiva, di capacità propositiva, e non di semplice adeguazione passiva. Partecipare alla costruzione dell'Europa significa sperimentare nuovi modi di progettualità.

La storia, la geografia, la cultura, l'economia possono rendere l'Italia un soggetto attivo in una nuova progettualità europea. E l'Italia ha alcune carte originali da giocare. Per esempio: il policentrismo urbano, una molteplicità di centri medi, medio-grandi, medio-piccoli a distanze limitate e tuttavia fortemente diversificate. E ancora: il policentrismo territoriale, che coinvolge reti urbane diffuse sul territorio e rete e proprie città-regione. Il policentrismo economico, con reti di piccola e media industria fortemente diversificate quanto a prodotti, a strategie di mercato, a connessioni internazionali, e sufficientemente coordinate al policentrismo urbano e territoriale. Insieme, questi tre policentrismi: svincolano l'Italia dal modello di Stato fortemente centralizzato, da sempre una camicia di forza che ha imbrigliato il suo sviluppo. Oggi possiamo metterci nella condizione di prendere il meglio dai modelli di organizzazione

Intervista ad Antonio Giolitti
«Dc e Psi sono affetti da una grave miopia politica
Decisivo per una sinistra di governo il ruolo del Pds»

«Alimentano paure perché non hanno idee»

ROMA. Come vedi questa campagna elettorale segnata da omicidi eccellenti, da complotti patacca, dalle grida d'allarme dei maggiori partiti della coalizione di governo che agitano lo spauracchio del caos e del salto nel buio?

C'è grande confusione, e un certo sconquasso. Si ha l'impressione che siano venuti meno i punti d'appoggio sui cui ci si era da molti e molti anni abituati. Per la Dc è venuta meno la presenza, la paura di quel nemico, il comunismo, su cui lo scudo crociato ha sempre fatto leva per raccogliere i voti dei timorosi di fronte ai pericoli che venivano evocati. La Dc cerca di colmare il vuoto suscitando nuove paure: ora il nemico è una minaccia un po' indefinita che si presenta nella forma di violenze, attentati, omicidi come quello di Salvo Lima, complotti eversivi come nel caso della lettera patacca di Scotti ai prefetti...

Anche il Psi, seppure con argomentazioni un po' diverse, sta facendo eco a questo tipo di campagna.

Già, sembra che il Psi e Craxi in persona non sappiano trovare di meglio che suscitare il timore della non governabilità, del paese allo sbaraglio perché privo di governo. E allora dicono: dateci il potere perché gli unici in grado di esercitarlo in questo paese siamo noi socialisti alleati ai dc, o noi dc alleati ai socialisti, e non ci sono alternative.

Insomma, più fantasmi e paure che confronto sui problemi in questa vigilia elettorale?

È così. Va detto però che questi fantasmi si appoggiano su una realtà che, ahimè, chiama in causa la sinistra e la sua debolezza, la mancanza di una alternativa di governo effettivamente credibile. Il paese non si trova di fronte a due ipotesi di coalizione di governo, ma di fronte a un'unica possibile coalizione che ripete formule già sperimentate e fallimentari dal punto di vista della buona amministrazione. E purtroppo la sinistra non è in grado di presentarsi come alternativa capace di esercitare la funzione di governo all'indomani del 5 aprile.

A cosa fai risalire quella che tu definisci l'incapacità della sinistra di offrire una sua prospettiva realistica di governo?

Mi soffermo su un aspetto solo. La ultraquarantennale esclusione dalle responsabilità di governo ha disabilitato la sinistra - nonostante il ricorso, per altro molto recente, all'espedito del governo ombra del Pds - a considerare i problemi del paese dall'angolo visuale di chi si trova a dover concretamente operare le scelte. Questa esperienza l'ho vissuta anch'io quando, 30 anni fa, mi sono trovato ad andare al governo venendo da una pratica di opposizione per così dire massimalistica. Mi sono reso conto, allora, del salto anche culturale che una sinistra che vuole qualificarsi di governo deve necessariamente fare per offrirsi come alternativa di fronte all'elettorato.

Dopo 35 anni di vita parlamentare, Antonio Giolitti ha deciso di non ricandidarsi. Sorridente, motiva la sua scelta recitando tre versi dell'Inferno dantesco: si ritiene «giunto in quella parte/di mia etade ove ciascun dovrebbe/calar le vele e raccoglièr le sartie». Critica la «campagna della paura» della Dc, la «miopia politica» del Psi, auspica la costruzione di una nuova sinistra di governo partendo «da quella forza consistente e salda che è il Pds».

PIERGIORGIO BETTI



L'analisi che stai facendo ti conduce a previsioni pessimistiche? pensi che questa elezione dovrà inevitabilmente segnare una delusione per la sinistra?

No, non voglio affatto dire che la partita è perduta. Io parlo di sinistra in generale, ma mi riferisco in particolare alla maggiore forza d'opposizione che è il Pds. Ebbene, il fatto che questa sinistra non sia in grado di proporsi oggi come alternativa di governo non mortifica affatto l'importanza del ruolo che essa è chiamata ancora a svolgere come forza responsabile, salda, consapevole di opposizione. Mi pare giusto lo slogan del Pds: l'opposizione che costruisce. Cioè, dateci più voti per svolgere meglio quel ruolo di critica, di stimolo, di controllo che è vitale per il buon funzionamento di una democrazia e garantisce contro il pericolo di incappare in fenomeni di neautoritarismo. Mirando, si capisce, a diventare forza di governo.

C'è chi teme che tentazioni di tipo neautoritario possano prendere corpo proprio in una situazione come quella attuale, di malessere, di incertezza, di sfiducia diffusa nelle istituzioni democratiche. Condividi questa preoccupazione?

Si paventa questo pericolo perché, si afferma, la democrazia è estenuata, è in crisi non solo in Italia, vedete quel che accade in Francia e altrove. Vorrei però dire: attenzione, cerchiamo di non

Come giudichi, allora, la posizione del Psi che, in un quadro politico in cui pure non mancano le novità, insiste sul legame di ferro con la Dc?

È miopia politica. Riproporre puramente l'alleanza Psi-Dc significa non guardare al di là del proprio naso. È vero che dopo le elezioni potrà essere probabilmente quella la soluzione immediata per il governo del paese se i risultati non ne consentiranno altre, come io invece mi auguro. Ma un partito politico, soprattutto se si qualifica socialista, deve vedere più lontano. È singolare che si fermi al primo gradino che va invece considerato un passaggio, uno stato di necessità provvisorio, ma non può essere una proposta politica per la legislatura e tantomeno per la soluzione dei problemi che ha di fronte a sé la democrazia.

Che importanza attribuisce all'iniziativa di Segni e al patto referendario rispetto alla possibile prospettiva di assetti inediti nel panorama politico italiano?

Considero queste iniziative come ingredienti positivi del grande crogiolo che si sta rimescolando, come un fattore che potrebbe contribuire alla formazione di uno schieramento di sinistra capace di affermarsi come alternativa di governo. Sono fermenti che possono stimolare, dare vigore a questa operazione. Nel formulare questo auspicio parto dall'esistenza di una forza consistente di sinistra che è il Pds, la cui funzione può e deve essere quella di catalizzatore, di coagulatore di forze diverse che nel crogiolo in ebollizione dovrebbero mescolarsi e ricomporsi per dare vita a una nuova sinistra. Credo perciò che non si debba indulgere al pessimismo che da alcuni fa valere queste iniziative come confusionarie, disgregatrici. Naturalmente molto dipenderà dai comportamenti futuri oltre che dai risultati della competizione elettorale.

L'Europa continua a richiamarci all'ordine, non cadono affatto i dubbi sulla capacità dell'Italia di mettersi alla pari coi partners più avanzati della Comunità. C'è da credere che oltre confine si guarderà al 5 aprile con molta curiosità. E forse, chissà, con la segreta speranza che qualcosa possa mutare in meglio.

Si può supporre. In effetti il voto italiano è importante, sul piano europeo, essenzialmente per l'effetto che potrà avere ai fini del buon governo di questo nostro paese. Perché l'Italia non sia un peso morto che gli altri devono trascinarsi dietro nella comunità, ma sia un fattore attivo nel processo di costruzione di una più ampia e profonda unità europea. Per ora siamo uniti appena ai margini. E con quello che è successo in questa campagna elettorale, i pericoli di squallificazione a livello internazionale sono davvero gravi. E in gioco la nostra dignità di moderno paese europeo. Credo che su questo dovrebbe essere richiamata più fortemente l'attenzione degli elettori.

Individuo e famiglia: come sono emersi dal censimento '91

LUIGI CANCRINI

L'immagine della famiglia italiana proposta dal censimento '91 offre dati assai interessanti dal punto di vista della psicologia della famiglia. Vi è una concordanza notevole, infatti, fra questi dati e una serie di tendenze forti del nostro attuale modo di vivere e di ragionare: all'interno di un mutamento che ha carattere epocale (questo almeno è il mio punto di vista) di quella che i filosofi chiamavano visione del mondo; una valutazione implicita e non necessariamente consapevole del ruolo che siamo chiamati a svolgere nel corso della vita. Con una diminuzione progressiva dei valori collegati al sentimento di appartenenza al gruppo (grande o piccolo) e con l'affermazione sempre più netta di una nuova centralità dell'individuo.

I pesci, insegnano i biologi, depositano miliardi di uova fecondate per assicurare la sopravvivenza della specie: fragili ed indifese le uova sopravvivono in poche ore, necessitano per la maturazione. Salendo la scala dell'evoluzione, gli animali dedicano una cura sempre maggiore ai loro nati: diminuendo il numero delle fecondazioni ed innalzando la percentuale dei progetti di vita che si realizzano. Tradotto in cure materne ed in manifestazioni sempre più prolungate e più tenere di affetto questo tipo di comportamento è stato spiegato in termini di obbedienza dell'individuo alle esigenze della specie. Prolungamento della vita individuale e soprattutto del prossimo futuro di un mondo che potrebbe non farcela più ad ospitarci tutti sono sufficienti ora a spiegare sulla stessa linea il perché di una diminuzione delle nascite verso la crescita zero? Ognuno risponderà come vuole ad una domanda di questo tipo. Quello che sembra più interessante però è il mutamento corrispondente che si sta determinando (prima? dopo? contestualmente?) a livello di immaginario collettivo, mentre la limitazione del bisogno di far figli viene accettata dal singolo. In termini di progetto (implicito, naturale, diffuso) delle persone, centrato un tempo soprattutto sulla necessità di procreare (mi sposerò, avrò dei figli, lavorerò per quanto necessario a mantenerli) e centrato apparentemente ora sulla necessità di realizzarsi come individuo (svilupperò competenze interpersonali, ludiche e di lavoro; mi incontrerò con un altro che mi aiuterà, da me aiutato, nel compiersi di questo processo, avremo eventualmente un figlio; se ne sentiremo voglia e bisogno). Dando alla procreazione il valore di fatto importante ma non fondamentale e determinando un mutamento che può essere sentito come una liberazione dell'individuo dalle esigenze della specie e che tranquillamente può essere interpretato, d'altra parte, in termini di obbedienza alle sue nuove esigenze: di conservazione e di stabilità invece che di crescita. Ma definendo soprattutto un mutamento progressivo del blocco di aspettative, di comportamenti e di regole su cui si fonda la costituzione e la vita di un nucleo di convivenza.

Con una caduta rapida, inarrestabile, della tendenza e della capacità di subordinare il proprio benessere individuale alla realizzazione di uno scopo che va al di là della propria persona. Lo scopo della vita è quello di fare famiglia, di mettere al mondo dei figli, i margini di sacrificio che posso affrontare nella relazione di coppia, nel lavoro, e nella organizzazione della mia vita possono essere alti. Garanzia senza alternative sul piano patrimoniale ed affettivo, il matrimonio è un bene da salvare comunque, separazioni e divorzi sono una disgrazia, lasciare un lavoro sicuro per uno incerto che mi piace di più è un atto di incoscienza. Se il mio compito fondamentale è quello di realizzarmi come persona, invece, quella che cambia di fatto è la linea fondamentale del mio comportamento morale: il matrimonio può essere rinviato o non celebrato affatto aprendo la strada alla convivenza o alla formazione di coppie di single che mantengono spazi di reciproca autonomia, può essere spezzato se non è più all'altezza delle aspettative. Necessario soprattutto a farmi star bene, il lavoro deve piacermi, non configurarsi mai come una schiavitù. Mentre naturale sembra, se la si vive come un completamento del proprio progetto, la tendenza al figlio unico o quella della donna che sceglie di vivere da sola con un bambino. Figli unici nei confronti dei quali si riversano poi ondate di tenerezza e vagioni di aspettative: orientandoli fin dall'inizio verso l'affermazione di una centralità dell'individuo ancora più spinta. Ulteriormente spingendoli, cioè, nella direzione indicata dai dati del censimento.

Sicura e forte, la tendenza su cui ci stiamo muovendo, dunque, dovrebbe svilupparsi ancora a lungo nel tempo e di tutto ha bisogno tranne che di valutazioni di ordine morale. Più utile, invece, il ragionare sui problemi che essa apre a livello di coscienza costretta ad inseguire stadi di soddisfazione non sempre compatibili con la realtà dei fatti. Su un bisogno ossessivo di essere o di sentirsi felici, probabilmente il male oscuro del tempo che stiamo preparando per i nostri figli mentre sempre più drammatico si annuncia lo scontro fra il bisogno di quelli che non vogliono (non possono) rinunciare a nulla perché nessuno ha mai insegnato loro il valore della rinuncia e i bisogni, di rompianti, di chi tenta di affermare il suo diritto alla vita.

Guerre ne nasceranno e forme nuove di oppressione e di violenza se il problema non verrà affrontato correttamente. Con ripercussioni drammatiche sui livelli di felicità anche dalla parte dei più forti perché un progetto di realizzazione personale non è completo, nella specie umana, se non corrisponde allo sviluppo di competenze utili alla soluzione dei problemi che lo riguardano e quanto appartenente al genere umano. Ripropionendogli, in altra forma, il problema da cui siamo partiti ma ripropionendogli, soprattutto, la necessità di dare spazio alla politica nei suoi progetti di costruzione del futuro.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albogghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castellani, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Icnz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Icnz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Icnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

BOBO
SERGIO STAINO
"ANCHE UNO DEL PDS IN CARCERE PER LE 'TANGENTI'???"
"ALLORA È VERO CHE I PARTITI SONO TUTTI UGUALI!!"
"COME MEDICO NON SONO D'ACCORDO..."
"NON È FACILE TROVARE UN PARTITO DOVE QUANDO CAPITANO COSE DEL GENERE..."
"AGLI ISCRITTI VIENE LA FEBBRE A 40..."